

# ATTRAZIONE FATALE PER RENZIANI E ANTI-RENZIANI

## M5S, ATTRAZIONE FATALE PER RENZIANI E ANTI-RENZIANI

di MICHELE COZZI

**L**a confusione politica e culturale che regna a sinistra emerge con nettezza nella difficoltà di comprendere e rapportarsi al fenomeno grillino. Un «mondo» che sfugge anche ai radar più profondi.

**C**he fare, avrebbe detto il vecchio capo sovietico Lenin? Alzare un muro invalicabile, demonizzandoli, presentandoli come «barbari» alle porte della Polis, oppure cercare il possibile connubio?

Nel Pd, ancor prima della scissione, è prevalso il secondo orientamento. Ci provò Pier Luigi Bersani, all'inizio della legislatura, raccogliendo via internet, in un epico incontro con i vertici grillini, innumerevoli «colpi in faccia» che ne hanno segnato definitivamente il ruolo di leader. Una pagina «indimenticabile» per gli eredi della vecchia tradizione comunista.

**GUERRIGLIA** - Invece Bersani, che nel frattempo ha prima organizzato la «guerriglia» interna contro Matteo Renzi, e poi ha pilotato la scissione, ci riprova. E rilancia la possibile intesa con i grillini nella prossima legislatura. Da una postazione non proprio egemonica: a maggior ragione se il M5S dovesse essere il primo partito, e il Pd in un ruolo subalterno. Massimo D'Alema non approva, prende le distanze da Bersani e dice che è meglio «andare da soli».

Anche nel Pd, Michele Emiliano, candidato alla segreteria prosegue sullo stesso filone. Considera il M5S un possibile interlocutore. Anzi, un alleato per il governo del Paese. Perché in quel movimento vede più «luci» che «ombre».

Ma anche Renzi, che appare un «avatar» rispetto a quello pre-referendum, sembra imprigionato nella ragnatela del grillismo. Così invece che contrapporre una diversa piattaforma programmatica, sulle cose da fare, rilancia la politica del «giusto messaggio» e del «messaggio sbagliato» (la vicenda del salvataggio di Augusto Minzolini dalla decadenza dal Senato). La politica ridotta a «messaggistica». Il terreno privilegiato della sub-cultura grillina.

Cosa significa questo lento scivolamento della politica della sinistra verso il M5S? Che quel movimento ha probabilmente già vinto la battaglia per l'egemonia mediatica e culturale. E che riesce ad imporre l'agenda dello scontro politico: dalla lotta alla Casta, che significa alla democrazia rappresentativa, il baluardo dei sistemi politici liberali;

all'esaltazione del web come unica piattaforma democratica, anticamera del «Grande Fratello» orwelliano. Eppoi, il pauperismo economico, la voglia di decrescita, il ripudio dell'Europa comunitaria, il «no» alla opere pubbliche perché ci potrebbe essere il «malaffare» (basti pensare al no alle Olimpiadi romane), la cultura del sospetto contro tutto e tutti: partiti, multinazionali, poteri forti e grande finanza presentata come una «piovra» che inghiotte e fagocita tutto il reale.

Cosa ha da spartire il riformismo moderno e democratico, sia nella variante socialdemocratica sia in quella della Terza via inglese, con questa piattaforma programmatica da «società chiusa?».

I nemici della «società aperta» sono tutt'altro che sconfitti. E si celano dietro parole rassicuranti e avvolgenti che riescono a farsi strada tra le paure dell'opinione pubblica, sempre più disorientata e priva di una bussola.

Nel Pd c'è un altro filone culturale, che appare oggi minoritario, che «legge» lo sviluppo possibile della dinamica italiana nella contrapposizione tra «responsabili» e «populisti». Dove, nella prima categoria si trovano Pd, FI e centristi; e nella seconda i «sovrannisti» del M5S e della Lega.

Il primo schema appare un «esperimento da laboratorio». E, si dice, aprirebbe una immensa prateria al verbo grillino, il più confacente alla «democrazia del malcontento» che è il tratto tipico delle società che fanno i conti con il volto bifronte della globalizzazione.

Espulso dalla porta centrale, questo schema potrebbe rientrare dalla finestra se, con il sistema proporzionale, il Paese dovesse incontrarsi nello scenario «spagnolo» della difficoltà di dotarsi di un governo.

**ESTREMISMO VERBALE** - I grillini hanno il vento in poppa; i sondaggi indicano che continuano a crescere nonostante i propri problemi. Dall'ingovernabilità di Roma alla scelta monarchica di Beppe Grillo che ha azzerato le primarie di Genova.

La vittoria è assicurata, dice Luigi Di Maio. Il quale, da candidato-premier *in pectore*, rischia di



sbiadire il suo profilo con un estremismo verbale che non si addice ad un futuro premier. Ma nella fase di innamoramento, la ragione sorvola sui difetti dell'amato.

Così Di Maio alle *avance* di settori della sinistra, piddina o extra, oppone un netto rifiuto. Il M5S non intende fare alleanze né ora né in futuro. Della serie: non si fanno prigionieri.

Questo matrimonio non s'ha da fare. E chi glielo dice a Bersani e a Emiliano?